

**DISCORSO
INAUGURALE
PER LA
RIAPERTURA DEL
R. ISTITUTO DI...**

Luigi Ferri





DISCORSO INAUGURALE

PER

LA RIAPERTURA DEL R. ISTITUTO

DI STUDI SUPERIORI PRATICI
E DI PERFEZIONAMENTO

DI FIRENZE.

Anno Accademico 1888-89.

FIRENZE,
TIPOGRAFIA DI G. BARRERA.

1888.

DISCORSO INAUGURALE

PER

LA RIAPERTURA DEL R. ISTITUTO

DEI STUDI SUPERIORI PRATICI E DI PERFEZIONAMENTO

DI FIRENZE.



Anno Accademico 1878-79.



FIRENZE,

TIPOGRAFIA DI G. BARSERA.

1878

A TERENCEZIO MAMIANI

CHE ALLA DIGNITÀ DI FILOSOFO ITALIANO

CONTRIBUISSE ESEMPLARMENTE

QUELLA DEL CITTADINO E DELLO SCRITTORE

LUIGI FERRI

PER AFFETTUOSO OMAGGIO



KANTIANISMO

Nell'imprendere a discorrere di Kant si va lo stato appena temperato la sua trepidazione della speranza che il soggetto su cui verseranno le mie parole non sia disinteressato allo scopo di questa accademica scienza, nella quale, secondo antica consuetudine, sogliono da alcuni di noi ricordare le attinenze generali che collegano le scienze fra loro e tutte le connettono con la vita. Cercherò di rappresentarvene uno dei molti aspetti, indagando ciò che possa la filosofia per la costituzione civile dei popoli.

Speculativa o pratica, la filosofia ha sempre per oggetti i principj, dei quali è la cognizione e l'amore, doppia attività che si avvera negli istituti dei popoli e del governo, prima di manifestarsi in forma di scienza, e di concorrere coll'infuso dei pensatori e dello spirito pubblico alla prima autonomia e al perfezionamento delle società politiche.

Questa avvertenza allontana il dubbio che io voglia condurre, a così dire, le nazioni nelle scuole filosofiche e trapiantare il linguaggio dei sistemi e le dottrine metafisiche, e che tendo e poco accorta imitatore di Platone, io intenda di consegnarle alle cure di astratti filosofi, affinché le loro leggi e costumanze sieno foggiate su qualche esemplare immaginato a dritta dell'esperienza; imperocchè io non crederei convenevole di chiedere la vostra attenzione sul cospetto della filosofia nella costituzione civile dei popoli se la guidassi ristretto agli influssi delle utopie,

qualunque ne sia il numero e il pregio estetico in ogni epoca, e se non lo ravvisassi molto di più in un complesso d'idee e di sentimenti che procedendo dalla mente e dal cuore delle nazioni, si connette necessariamente cogli oggetti e colle vicende della scienza indagatrice del principio del vero e del bene; verso spirito filosofico, il quale, giunta l'epoca della sua emancipazione, cerca di operare in tutta libertà per tramutarsi in una cosa pienamente responsabile, mediante la libera volontà dei popoli adulti, e il concorso della scienza.

Io non intendo neppure di fermarmi sugli esempi non infrequenti che la storia ci somministra, per mostrare la florida individualità nell'intelletto dei sapienti e legislatori, e divenuta al pari della religione institutrice e riformatrice di città e di stati in Cina, in Grecia e in Italia; sieno che Confucio, Pitagora, Solone ed Epimenide fossero filosofi, e la scienza stampasse, per opera loro e di altri molti, un'orma profonda nella educazione dei popoli antichi.

Imperocchè, quanto l'influenza di quei sapienti fa proficua alle società primitive, altrettanto risulterebbe contrario alla condanne e al progresso delle moderne; e di fatto, se della disciplina civile da loro ideata derivassero modelli incomparabili di virtù e di eroismo, non vado discutere che furono generalmente offesi con un sistema di civiltà in cui la libertà individuale fu innalzata alla prepotenza dello Stato, la società politica ristretta nei confini della città, ed il sequestro delle popolazioni dal comune consorzio, riguardato come un mezzo assai condannevole alla umana perfezione.

A questi peccati, che nessuno vorrebbe rinnovare, poterono gli antichi legislatori e sapienti, soprattutto quelli di Grecia e di Sparta, maneggiare a loro talento l'animo del popolo, reggere ogni parte della loro vita, e guidarli, quasi docili discepoli, al conseguimento di un fine preordinato e applicato dal genio.

Altri tempi, altre necessità, altre circostanze. Le relazioni che oggi collegano il governo, l'individuo e la scienza rendono per noi impossibile una forma d'instituzione civile che fu nell'antichità non pure attuabile, ma necessaria e seconda.

Politici nei popoli moderni lo spirito pubblico, modificato e diluito dagli incrementi della civiltà individuale, non consente a nessun prezzo di apostrofare la ragion collettiva per rivestire

di una signoria assoluta un solo intelletto. Il genio stesso, la cui missione mai non verrà meno nel governo delle cose civili, il genio divide la sua prerogativa cogli istinti popolari e coll'industria della scienza, e non s'inalza, se non a patto di dare alla interpretazione. Così vuole la maturità dei popoli moderni, così richiede l'ideale delle nazioni uscite di tutela, risolute a governar sé medesime e a dargli, per mezzo dei loro rappresentanti, l'opera del civile progresso! Di guisa che l'educazione dei popoli riposa oggi sulla volontà dei cittadini quanto, e più ancora, che sull'autorità del governo, e aggiunge nella libertà e nell'efficienza della scienza, se è vero che il loro spirito sia emancipato e voglia darne evidenza e gloriosa testimonianza, se è vero, come certamente lo è, che la loro istituzione, si determini e si periodicamente con le stesse potenze che svolgono l'essere dell'uomo adulto, signore di sé medesimo, e responsabile delle sue abitudini; così della riflessione e del valore.

Nè si creda che questo racconto si risolve in mera analogia e mal risponda alla testimonianza della storia. Imperocchè, a rispetto dell'uomo individuo, la educazione abbraccia due distinti periodi, uno soggetto all'autorità dei parenti e dei maestri, e un altro dipendente dalla spontaneità e autonomia della persona; e così l'educazione delle società politiche comprende due stadii, in cui all'azione necessaria e predominante della NATURA, degli EVENTI e dei GOVERNI, tien dietro una forma di vita, nella quale la LIBERTÀ UMANA e la potenza della FUTURA OPTIMISME stampano un carattere affatto diverso.

Basta quelle notizie nelle cui sostanza queste due parti della civile educazione umanizzano e concorrono alla effluazione del vero e al conseguimento del bene? Basta quelle che predisposte dalla natura, secondate degli avvenimenti e rettamente guidate dal governo si ordinano senza senesca contrasti della fortuna? Possano esse continuare liberamente l'opera dei secoli nell'età nostra, e se l'interrompono talvolta con modi violenti e strascinati, la loro energia ne ritorni tanto risvegliata, e il loro sangue ancora più vivo e più puro nella loro rinnovata costituzione. La scienza con le distogge del loro esente, ma ebbene ve le assicura, secondo i loro istinti alla piena luce della coscienza e delle riflessioni, ritraccia la loro educazione verso i suoi principi e integrandola cogli incrementi dell'umano pensiero, soprattutto

con quelli che riguardano le norme della vita e le esigenze del bene, oggetto finale della società come dell'individuo, scopo comune intorno al quale si ferra gli la filosofia.

A questi fini invece faranno domanda, e di che attenti a sapere obbligarono quei popoli risorgenti, che saputi dalle circostanze e traditi dal governo ebbero guasta l'istituzione primitiva e corrotta l'età giovanile che perduta per colpa propria, e per avversità di fortuna, libertà e potenza, cadde per lunghi secoli in martale letargo? Essi sono destinati a ricostituirsi colla energia dello spirito contemplato e a costruir questo per sé la volontà unita alle scienze nel suo insieme contrastato con la necessità degli eventi o le fatali conseguenze della colpa? E a tal fine debbono rendersi consapevoli dei pregi e dei difetti di quella parte della loro educazione che precedette alla loro nascita, e di cui non sono, e sono poco responsabili, per indurli a meta migliore, quella di cui rispondono; poché le difficoltà dell'uomo cresco in proporzione della corruzione dell'altra, in causa delle loro relazioni col tempo e della forza dell'abitudine.

Se tale difficoltà si restringe al dovere di obliare gli effetti prodotti dalle arti dei tiranni o della tirannia di vari secoli, imperocché essa dipende essendo dalla concordanza del risorgimento di una nazione colla civiltà propria delle altre; per cui a quei popoli che in tale condizione si risvegliano e non di meno non vogliono rimanere fra gli infelici e disprezzati nel grande circolo dell'uomo umano, il grande bisogno di conoscere e spiegare sistematicamente gli studi formativi e perfettivi degli Stati, e con governo e governo essere compiere un'opera sola: il dovere che gli altri compiono in due diversi periodi della vita; compito troppo penoso senza un concorso di tutte le facoltà dello spirito nazionale, mediante il quale all'ingenuità del tempo si ripari colla intensità degli sforzi, e ai solidi affetti della età giovanile si supplisca con le convinzioni precise e colla ferma verità dell'età matura? Ora, che tal compito sia attuabile fuori della scienza, nessuno vorrà sostenere, purchi non si spinga di negare che l'intelligenza sia la guida di tutte le funzioni dell'uomo vita, e che le idee governino il mondo; nè meno necessario all'uopo però la cooperazione della filosofia, se si considera che mentre le discipline particolari svolgono le varie attività della facoltà umana, e consentendole nei molti ordini dei fatti e delle idee, schia-

sono e allargano le fonti dell'attività e della ricchezza, la scienza che tratta dei principi del vero e del bene integra gl'insegnamenti e gli effetti dell'altre, coordinandoli colle norme e coi fini superiori della ragione.

Quindi senza la filosofia e le sue meditazioni intorno al vero degli ordini ideali e pratici, il sapere è morto, e la civiltà imperfetta; senza di essa manca alla mente dei popoli quella quell'anella sublime che accompagna la coscienza della verità e della universalità del pensiero; senza dei suoi insegnamenti sulla vita delle nazioni non si rafforza con sicurezza, non si compie o non si rafforza con sapienza il loro civilimento.

Ma queste considerazioni astratte non bastano a provarlo. Un breve sguardo alla storia dell'Inghilterra e della Francia ricostruita con le vicende del nostro paese vi aggiungerà le luce dei fatti.

Distrutto nella Bretagna il dominio romano, e rotti tutti i suoi abbinati all'antica indipendenza, le invasioni dei barbari, non lo sapete, non furono in quelle contrade nè meno numerose nè meno terribili che nelle altre parti dell'Europa occidentale. Nacquevano i popoli conquistati e i popoli conquistatori, dopo lunghi contrasti, si si congiunsero e furono insieme sotto la disciplina degli stessi ussari. Al predominio dei Britanni successe quello degli Angli-Sassoni, al quale tenne dietro quella non breve dei Danesi, e l'ultimo dristino e incontrastato dei Normanni; e ciascuna di quelle famiglie nordiche ebbe all'estero molto compellibile colle soggette per affinità di natura, vicinanza d'origine, convenienza di costumi e di linguaggi, nonchè un nome o grande o fortunato che ne rafforzò i conquisti, e ne rafforzò la preponderanza. Imperocchè Edoardo e Alfredo il grande, Canuto magno, Guglielmo il conquistatore sono rappresentanti potenti di dominazioni diverse bensì, ma in pari tempo costituenti di un'opera comune. Per essi e pel genio dei loro popoli la preponderante Inghilterra diventa il tronco robusto al quale si aggregano le membra riluttanti, e finalmente, come del Galles, dell'Irlanda e della Scozia, e quando il regno unito della Gran Bretagna è formato, le costumanze delle tradizioni governative vi succede alla connessione delle conquiste, e alle compagini dell'organismo nazionale si aggiunge l'unità della vita morale; poichè se sgrano da questi secoli quelle tradizioni d'oro in Inghilterra, e che le

rivoluzione da cui fu abbattuto il trono degli Stuart le sempre per poco, e invece di distruggerla le migliorarono, e cosìché la magna carta strappata dai baroni a Giovanni senza terra è sempre riconosciuta per la base primitiva dell'inglese costituzione, e nel senso delle governazioni, nel mantenimento della dinastia, nella successione dei parlamenti, nell'allargamento delle franchigie, nel corso insomma di tutta la vita pubblica, quella legge fondamentale, una e molteplice, antica e nuova, attesta, per così dire, la continuità della istituzione civile del popolo inglese, e la costanza del suo carattere! Carattere e istituzione, di cui la filosofia scritta da più di due secoli le ragioni latine per riformare l'Inghilterra nella gloriosa sua via, e per raccomandare alle nazioni sorelle i pregi inimitabili della sua virtù, come lo dimostrano gli scritti politici di Schœp, di Locke, di Anellon, le pagine celebrato di Montesquieu e quegli innumerevoli studi che oggi ancora si costruiscono alla civiltà di un popolo in cui ravvivansi armonicamente congiunte le condizioni della libertà interna e della potenza esteriore!

Rispetto alla quale, lo svolgimento storico della Francia si presenta come un tipo degno della più profonda considerazione; basti a logica e coerente e informata da un solo indirizzo! Finché, via le sagite, il predominio degli antichi Francesi sui popoli abitatori o invasori della Gallia non fu mai contestato, e da Clodoveo e Carlomagno, da Carlomagno a Luigi XIV e Napoleone l'unità francese è un'opera che cresce col secoli, e perdura per simultaneo consumo di cose interne ed esterne, per la disposizione del territorio, l'unione dei popoli, la potenza delle dinastie, il grado degli uomini grandi e dei principii eccelsi, la relativa superiorità militare sui popoli circostanti; cosìché la rivoluzione stessa dell'ottantanove, la più grande che sorgesse nel mondo politico, non distrusse in Francia le abitudini governative e le tradizioni che mantenevano e conferivano la potenza degli Stati Nazionali pienamente fortunata sì della natura, dagli eventi e dal governo bene stata altrettanto perfezionata alla intelligenza e allo esercizio della libertà, quanto lo fu all'anore della indipendenza e della gloria! Se nella sua primitiva istituzione fossero stati deposti più largamente tutti i germi della interna acquiescenza, se oggi stesso la filosofia patria non fosse costretta di richiamarli per opera di lungi scrittori ai veri principii della libertà e del di-

ritti!) e di infondere nello spirito pubblico nuove idee sulle attinenze dell'individuo e dello stato, dimostrando così che l'ufficio civile della scienza, del bene e determinato dal bisogno di ciascuno, nessuno e nondimeno connesso con l'universale progresso.

Ma se il cospicuo della filosofia è corretta e perfettibile delle abitudini pertinenti alla ricchezza prova le più potenti e fortunate nazioni dell'Europa, maggiormente debb' esserlo nel nostro paese, in causa del contrasto che regna fra le sue trascorse conclusioni e le sue aspirazioni presenti; tanto più che ogni giorno risuona esso con sé medesimo l'impiego di risolvere le più difficili questioni del suo ordinamento, sulla sola forza delle idee e senza rivoluzioni.

Non dimentichiamo il passato da cui partiamo e il fine che ci sta davanti, ricordando i grandi principi di libertà e di giustizia sociale, che ci occorre di meditare e seguire, se vogliamo comprendere quanto importa fra noi il cospicuo civile della scienza che ne sparge e ne governa l'animo! Imperocchè gran difetti nascheranno in nostra primitiva istituzione. Qui sullo scoglio, al tempo delle invasioni, non fu come altrove pronta romanità e latinità fra le stirpi arresistenti e indoppe; qui non avvenne il trionfo definitivo di una schiatta preponderante, né l'opportuna apperizione di grandi principi nazionali nei momenti di crisi, soprattutto nell'epoca solenne, in cui sfiorandosi l'impeto dei Carolingi, ciascuna parte dell'Europa occide ed occidentale si costituì nel suo essere e pose le basi del suo avvenire. Qui mancò la potenza preponderante che unisce, disciplina e sostiene; qui difettò l'autorità che condurre in un solo filo le forze scordate delle nazioni; né l'animo della libertà municipale perveniva a supplirsi con leggi sempre più memorabili, né meglio riuscì l'assorbimento dei vassalli a spegnere i conflitti che quella non seppe comporre.

Due poteri cosmopolitici, apposti all'autonomia delle nazioni e contrari fra loro, mantennero l'Italia debole e discorda, e le ambizioni dei pontefici promotori d'interventi stranieri, e naschi alla potenza del papato ci furono fausta quanto le spedizioni dei

¹ Vedi il libro di John Stuart, *La libertà, gli usi di Locke, di Rousseau, di Bentham*, e la prefazione intesa agli *Elementi dell'economia del governo del Debole*, così: la nostra parte, della grande economia di Proug e basata all'essere della libertà di ogni nazione, fra i quali sono tutti le due istituzioni, Roma, Venezia e Napoli divisa di fronte.

onari germanici, violatori delle nostre nazionalità, feroci distruttori del libero Municipio, e fautori di gare sanguinose, quando non si contentarono di dividerci con pompose distribuzioni di titoli, e d'illuderci con l'impotente presenza di una giustizia sempre deferita e derisa?

Quale situazione, o Signori, offre mai la storia che sia più di questa opposta alla retta educazione di un popolo, meno propizia all'ardimento delle sue forze, e alla coesione della sua unità, più atta a spargere il dubbio sulle ragioni del diritto pubblico e dell'autorità politica, meno accorta a destare negli animi il senso di una destinazione precisa, e a creare la disciplina necessaria per ispirare all'unanimità?

Gli Italiani, voi lo sapete, ne furono sopraffatti, e la storia, giudice severo della condotta dei popoli, li accusa di averne cresciuti piuttosto che combattuto le conseguenze coi perpetui loro contrasti e parteggiamenti. Lo rampognò di non averne tentato e uditi per ricostruire e consolidare la loro nazionalità, approfittando durante quei secoli 14° e 15° nei quali furono padroni di sé medesimi, e aveva fortuna alla loro indipendenza!

E il rampognare è fondato, poiché, se è d'uopo riconoscere che l'Italia di quell'età e della precedente diede accenti all'ordinamento dei suoi principati e delle sue repubbliche, stupendi esempi di saggiama civile, ciò può negare che fosse superata dalle altre nazioni, quanto alla concordia e alla disciplina degli animi? Mirabili effetti derivarono dalla estensione delle provincie italiane, e dalle spontaneità dei loro popoli gareggiati nel glorioso aringo delle lettere, delle arti e delle scienze; ma nella storia loro l'amore del bene non si appoggia al sentimento del bello e alla ricerca del vero, la qualità del carattere non pareggia lo splendore della cultura.

L'Italia, mestra di civiltà alle altre nazioni, fu soggiogata per un altro risultato con tutte le facoltà dello spirito e del cuore ai difetti della sua penitente istituzione, e le sue errature di amministrazione, quanto gravi siano poi popoli risorgenti i doveri dell'età civile e soprattutto la riunione delle scienze, a cui appartiene di determinare i principi del vero e del bene, di conservarne l'armonia, di spargerne l'amore e prometterne la retta applicazione.

Poiché in tali principi è il vincolo che unisce le filosofie alle

spirito filosofico, lo spirito filosofico allo spirito pubblico, e tutto il mondo morale alla verità divina e incommutabile! Essi abbandonati dalla natura, negli istinti umani, latenti nel senso interno e nella disposizione intellettuale, emergono a poco a poco dalla oscurità, schiatta e dissimulata delle nazioni per congiungere gli impulsi dell'età giovanile con le norme riflessive della loro libera istituzione, e giunto il tempo della scienza, la loro significazione penetra nelle leggi e nei codici, si manifesta nell'opinione, s'incarna per tutte le facoltà dello spirito umano, e nella verità o nell'errore sempre attesta l'efficienza civile della filosofia!

Ma perchè restringerla a dimostrarla ragionando sulle condizioni politiche del popolo quando della storia delle dottrine filosofiche è segretamente da quella parte che riguarda l'inghilterra, la Francia e l'Italia, sicuramente appaie questa è quella che noi?

La filosofia inglese, intendo quella che per secoli e unità di dottrine, merita quel nome, si può dir nata con Francesco Bacon; egli nei predetti suoi scritti concepì, e con linguaggio maestoso significò l'apparizione della società moderna alla conquista scientifica del mondo intero; seguì al pensiero della sua nazione quell'indignità di studi politici e di sperimentali ricerche a cui si tenne ferma quasi tutta la scienza dei filosofi britannici, e che tanto si consente nel genio pratico dell'Inghilterra, con la sua potenza e la sua gloria; cosicchè Bacon contribuendo gli uomini alle indagini per cui le industrie promosse dalla scienza naturale arricchiscono la forza della nazione, sembra presiedere al doppio svolgimento filosofico e sociale della sua patria.

Dopo di lui, cresciuta con Locke e la scuola Scoscese, la filosofia britannica non cessò mai di essere allora dagli ardui metafisici, e particolarmente devota all'esperienza e allo studio delle verità morali, soprattutto della legge del dovere che ne è il centro; per cui riuscì generalmente pratica, esatta, conforme al senso comune, e assai conforme al carattere di una nazione, in cui senza averne a rivedere il tipo dell'autoritarismo civile e del governo di sé medesimo. E non mi oppongo, o signori, le ardite dottrine di Hobbes e di Hume, perchè oltre che la tempera del loro ingegno è eccezionale, essi si appoggiano dagli altri filosofi britannici meno per l'analisi delle affezioni soggettive, e la mala delle costruzioni metafisiche, che per l'ardimento

delle negazioni, restringendosi l'insieme delle cose per l'uno alla
 sinistra corporea, per l'altro ai suoi fenomeni, orifici ambie-
 due si congiungono con Rocco e con Lucio e li hanno per
 padri.

Uguano sa che la filosofia francese quanto da più tarda delle altre a scostare il gioco della scolastica, tanto più largamente ne trionfò, e che i frutti della sua vittoria furono raccolti da tutta il mondo civile; imperocchè le idee di Cartesio e della sua scuola sono di quelle che infuscono nello spirito umano, senza distinguere di tempi e di luoghi, perchè si connettono con la libertà e la potenza della ragione. Indagatorio di un sistema dell sapere ripulato sovranamente dai suoi interni principj. Certo i Cartesiani francesi furono tralati sovranamente nelle loro ricerche morali, e il loro metodo moderno non otteneva i confini della più assoluta spontaneità; ma oltrachè il pensiero scientifico s'incute negli ordini sberci prima di scendere alle applicazioni, Cartesio stesso non prevedeva gli effetti immorali che il progresso del tempo avrebbe ricavati dai suoi principj, e terminava appena il suo secolo, che già un pensatore della sua scuola, il tenero e virtuoso Feudon, spagliente in un suo eloquente scritto la voce della natura, stampò del dispotismo obliquo di Leibniz.

Nessuno ignora quanto le seguenti filosofie francesi nascessero altrove, principi, indirizzi diversi da quella dell'età precedente, di gusto che l'una risale l'altra e la negazione dell'altra, con nella parte pratica come nella speculazione; poche al disparte una della prima nasceva l'imparziale scetticismo e il razionalismo della seconda, e all'indifferenza dell'una parte non risale, tranne dietro una curvatura indenne all'altra e un esame filosofico dei problemi politici e religiosi che aveva finora più arrestato, nessuna difficoltà sfuggire; e si vede che tutto il barone e tutto le lodi che si possono applicare agli Enciclopedisti e alla scuola di Condillio a rispetto degli interessi pratici, si trovano in questa semplice osservazione, cioè: essi conservero al bene e al male della rivoluzione francese del 1789, di quel grande avvenimento che rigenerò la nazione, e per così il mondo politico, sconvolgendo tuttavia la vocità delle sue basi e spargendo torrenti di sangue. La conoscenza delle idee di quella rivoluzione, delle più filosofiche come delle più sovversive, nelle dottrine dei

capo-scuola del secolo XVIII e non potendo ed è così bene attestata dalla storia, che nessuno può revocarla in dubbio, come nessuno può dubitare che mentre Rousseau, Montesquieu, lo stesso Voltaire, e i più acuminati pensatori del secolo XVIII, rivendicavano i diritti dell'umanità e della giustizia con un linguaggio quasi sempre degno di tanta causa, un secolo di deduzioni intorno e sotto di loro, soffocava violentemente nelle paurose, e ne mutava l'impeto irrefrenabile; sicché se quel moto intellettuale per le sue affermazioni e i suoi risultati creativi fu grande e sempre non menomabile, non si può dire che fosse né illuso da ogni lato, né incolpabile, a meno che il caracoma, la leggerezza, la negazione, l'instabilità di ogni autorità e tradizione storica, l'esaltazione del senso e della passione non debbano guidare lo spirito umano invece della scienza, grave e solenne, del metodo potentemente dotato dall'esperienza e dalla ragione, e di quella larga e imperiosa filosofia che unicamente devota alla verità, ne accoglie da qualunque parte gli insegnamenti, e ne forma le dottrine senza arbitrare esclusioni? Lo stesso dunque, o signori, alla Rivoluzione francese del secolo XVIII, la responsabilità che le spetta, negli anni della rivoluzione, e senza negare che quell'avvenimento d'una importanza mondiale, soggetto a tante ragioni inevitabili, non potesse esser moderato e diretto dalla sola ragione, riconosciamo che l'antico filosofo degli Enciclopedisti, fu più efficace a distruggere il male che a creare il bene, e che se impaghi non poco successo i progressi e gli ideali, propriamente necessari alla vita costituzionale civile dei popoli, non elaborò peraltro lo spirito nazionale alla intelligenza e all'esercizio durevole della libertà.

A questo alto scopo, tutto al fine ancora più necessario della indipendenza, Vincenzo Giuberti rivolse con gli sforzi di tutta la sua vita scientifica e pratica, la mente e il cuore degli Italiani, e solo in tutta la storia della filosofia, ebbe egli la fortuna e la gloria di applicare efficacemente un sistema al risorgimento di una nazione. A lui non fu concesso di ricevere intero in questa terra il premio delle sue fatiche, benedotto dallo spettacolo di una patria libera e grande; ma a malgrado delle peripezie storiche contenute nei suoi disegni politici, malto per lui progressi l'opera laboriosa del nostro risorta, e nell'ultima sua scrittura nuova ancora disquisito e stesamente opportuna la via che produce

e promosse il nostro rinnovamento! Tanto egli s'addestrò nella sagomarsi dai nostri difetti e dalle nostre qualità, tanto profondamente studiò le facoltà del popolo italiano, il suo genio e la sua storia, tanto ebbe fede nel suo avvenire e non risse, non respirò che per sfornare la grand'opera della sua istituzione civile! Fortunati noi se profitando dei suoi costumi insegnamenti, potremo in mano al nostro affetto l'amore alla patria e al dovere, il rispetto all'ingegno, la cortia verso le moltitudini, la fede nell'autonomia del popolo, e nella libertà del pensiero! Se attingendo, come egli fece, l'idealità alla sua fiamma più pura, sapremo congiungerla coi più alti fini della civiltà universale!

Ma la filosofia di Gioberti permeò e ispirò l'azione di risorgimento nazionale in generale e si svolse con le dottrine di Galilei, di Rosmini e di Mazzini, rivelatrici anch'esse delle dottrine metafisiche in Italia dopo il lungo dominio del sensualismo forestiero; cosicchè appare dai suoi effetti l'importanza civile di un ordine del pensiero che guardato nel suo principio si dilunga da ogni altra d'applicazione, e considerato invece in tutte le sue attinenze si mostra congiunto con le fibre più profonde dell'animo sociale.¹

Sceglitemmo il grande esempio di Gioberti prova evidente che a rendersi profondamente efficace sullo sviluppo delle anime, occorre alla filosofia, oltre l'amore e lo studio della realtà, l'auto del genio, l'appartenenza dei tempi e il consenso degli uomini. Imperocchè se la fiamma dei filosofi è la spoglia della virtù austera e del senso della sua alta missione, possono pur troppo le mode dei disposti e i vici dei popoli condurlo all'impotenza e materialità perenne negli istinti rozzi della economia. Quel che io sento intanto prima del nostro grande contemporaneo il pensatore che abbia contribuito sulla vita politica degli Italiani un influsso paragonabile al suo, e non costretto di risultato fino a Dante e a Machiavelli per rinvenirlo, e io non potrei nemmeno fermarmi all'Alighieri se non considerassi che i suoi scritti politici; imperocchè se la realtà dei concetti che vi sono

¹ Giusto Collopi Branci e Branci e possenti insieme con Gioberti, però la loro dottrina non penetrò e frenò in patria dilata nella filosofia italiana, la non intese di seguire l'importanza di quegli uomini e professare il quale come il Pico e il Pico manteneva che la libertà del pensiero era la base della politica e economica, come disse il Vico e lo Spinoza, alla espansione del sistema filippino.

significativa, vibrante l'umanità e la giustizia nazionale, la forma concreta in cui si possono appartenere a un partito, e al più percuotere per l'indipendenza della nazione! Bensì lo contempla non meravigliando quello ammirevole ugnone che rifigurando con filosofica potenza nella Divina Commedia lo spirito dell'Italia, ne tramandò alle generazioni seguenti l'immagine e l'anima, e così concorse, nuovo Dante, alla istituzione civile della sua patria.

Infante è il nostro debito, verso Dante, se dalla patria importante nei suoi versi a detestare la volubilità delle fazioni, e a rivelare gli uffici della religione dei fini del potere politico, e comprendere la dignità del sovrano e lo indipendenza dello Stato, se nella luce di sue verità visionarie e non riflette un tipo ideale di civiltà in cui il vero, il bello e il buono armonizzano, la scienza, l'arte e la virtù concorrono al conseguimento della felicità morale.

Niccolò Machiavelli meditando sulle cause della decadenza politica d'Italia, e investigando tutte le vie onde procurare l'unità di una forza preponderante e unitaria, fu il vero cuneo di Dante e il precursore dei nostri tempi, ma egli troppo divise l'arte di stato dalla meditazione dei principi e molto s'ingannò separando i fini del suo generoso patriottismo dalla purtana dei mezzi morali; credèbbi concorre a riformare l'ingegno non il cuore d'Italia, la scienza e non la coscienza delle nazioni.

E nondimeno queste due cose, egualmente sante, sono del pari inseparabili dalla istituzione e dal governo dei popoli, se non si vuole che lo spirito umano sia in contrasto con sé medesimo, che la scienza diventi iniqua per colpa del volere, o la giustizia fallace per la cecità dell'intelligenza.

Non respingiamo l'armonia che congiunge la verità positiva con la speculazione, la bontà dei mezzi con la grandezza dei fini, il rispetto ai principi con l'amore delle utili apparenze.

Un medesimo ordine governa e connette la verità, lo spirito umano, e la destinazione dei popoli, stupendo nulla e cui fa riscontro la nullità della scienza!

Se a rendere sibili e tenute le nostre opere l'arte di Machiavelli, se la loro filosofia non è possibile senza il metodo secondo di Galileo, per fermare alla giustizia e alla scienza gli'ingegneramenti elevati di Segreto e di Pistoia!

Sì, o signori, mediante una scienza larga e completa, si coltiva tutto le attività della intelligenza nazionale, mediante

una filosofia profonda e generosa, se ne determinano e coordinano le norme speculative e i fini pratici; se connettono, correggono e compiono fra loro le istituzioni primitive, e il libero svolgimento dei popoli, si stabilisce e si conserva la libertà del governo, principio insostituibile di tutte le franchigie scientifiche, si rivela allo spirito umano la sua naturale autorità e si manifesta contro gli abusi del sacerdotio; si fonda sulle ragioni la potenza del diritto, la dignità e la indipendenza dello Stato, si promuove e si sostiene il progresso, distaccandolo dalle fonti del vero e del bene, s'illumina e s'integra la civiltà, rincontrandone i gradi e gli individui nel tipo ideale della società perfezionata.

Soupe «abbiamo! al quale la scienza non può perire associare le nazioni senza il volontarismo concorde degli individui e del governo, del quale si forma e si misura lo spirito pubblico.

A ciascuno la sua parte e la sua responsabilità nell'adempimento di questa gran compito!

Alla filosofia la missione di meditare sulle verità supreme e principalmente su quelle che riguardano la vita pratica; ad essa il dovere di coltivare l'idea di una ideale convivenza in cui libertà e autorità, arte e scienza, religione e virtù, armi, lavoro e ricchezza rispondano con equilibrio e spontaneo allineamento al divino compiere della società umana!

Agli individui il debito di propendere cogli studi intellettivi e morali uno spirito pubblico colto e virtuoso che armonizzi colle norme della scienza e ne faciliti le applicazioni.

Al governo il glorioso ufficio di essere l'interprete dello spirito nazionale, e di porre sull'opera comune il suggello dell'unità!

A questi patti, o signori, si fonda sugli annui la civile motu-tazione, così il risorgimento dei popoli si assicura colle «liberali» norme della intera libertà della scienza e della scienza intera della libertà!







